

# IL MURO DI BAIÀ MARE

*Reportage di Gabriele Pieroni*

**BAIA MARE – Romania Nord Occidentale.** Strada Electrolizei è una striscia di asfalto che non porta da nessuna parte. Disegna il confine orientale di Baia Mare, in Romania, come fosse stata tracciata col righello. A Nord, dalla parte che si affaccia sulle colline, viene raccolta da Horea Street di fronte a una fatiscente centrale elettrica. Dalla parte opposta, il versante meridionale finisce senza finire. Va a morire in una sorta di ex area industriale dove riposano gli scheletri di vecchie fabbriche socialiste. I cui muri vengono pazientemente sventrati da squadre di zingari addestrate a recuperare mattoni di cotto, che accumulano ai bordi delle strade in pile ordinate, pronte per essere vendute. Sul fondo di Electrolizei, come una torre di Babele ma più smilza, cresce il più imponente camino industriale d'Europa. È un colosso di 351 metri, 26 metri più alto della Torre Eiffel. Fu un tempo l'orgoglio della *Cuprom*, la più importante industria di rame dell'Est Europa. Qui, in gigantesche vasche di acido solforico, il rame era ottenuto mediante un processo di sedimentazione chiamato appunto "elettrolisi" che, quasi contro voglia, ha dovuto regalare il proprio appellativo all'omonima strada.

**La fretta di costruire.** Il "Muro di Baia Mare" è stato costruito qua. All'incrocio fra Horea Street ed Electrolizei. Si tratta di uno spesso muro di cemento alto circa 3 metri e lungo poco più di 100. Lo ha voluto personalmente il sindaco di Baia Mare, **Catalin Chereches**, per circondare quelli che un tempo erano i *kombinat*, quartieri operai sorti in epoca socialista vicino a giganteschi complessi industriali specializzati. Oggi, i *kombinat* sono occupati da una delle sette comunità rom di Baia Mare: in tutto circa 100 famiglie, per un totale che supera le mille persone. Loculi appena sufficienti per un adulto trasformati in appartamenti dove possono dormire, a turno, anche 10 persone, di cui più della metà sono spesso bambini. Alcuni edifici del *kombinat* non hanno acqua, elettricità, riscaldamento, neppure i servizi igienici. Sono blocchi di cemento anneriti dal fumo di stufe a legna, bombardati dal tempo e dall'incuria. A luglio, con una fretta che ha stupito tutti, Chereches ha stanziato 30mila RON (circa 7.300 euro) per chiudere il quartiere con un muro «spesso, resistente, che dia l'impressione di non poter essere abbattuto». La giustificazione addotta risiede nell'ampia definizione di "sicurezza cittadina": «Il muro di Horea-Electrolizei è stato costruito per limitare i numerosi incidenti occorsi in zona», ha dichiarato il sindaco. «Molti bambini rom, giocando fra i palazzi, correvano il rischio di finire in strada e venire investiti dalle auto. Alcuni di loro, inoltre, si divertivano a lanciare sassi contro gli automobilisti», ha spiegato Chereches: «Grazie a questo muro siamo tutti più sicuri».

«La situazione andava messa in sicurezza», conferma **Giani Ardelan**, mediatore culturale e rappresentante delle comunità rom di Baia Mare in Comune. «Ma personalmente – confessa – non credo che il muro sia la soluzione più adatta». Il

concetto di sicurezza del sindaco non è facile da capire. Il muro è comparso a tempo di record, meno di due settimane per ultimarlo. Ma le opere idrauliche perché l'acqua piovana non finisse per accumularsi all'interno sono state prese in considerazione soltanto un mese più tardi: «Costruiscono gli scarichi per il muro, ma noi non abbiamo acqua, né servizi igienici», lamenta **Alex Banta**, 49 anni, capo del blocco 42\B, il più combattivo contro la costruzione del muro. «Io e mia moglie abbiamo quattordici figli, otto dei quali vivono ancora con noi. Il sindaco è stato qui più volte e più volte ha promesso di portare acqua ed elettricità», racconta alzando le mani al cielo: «Per ora abbiamo visto solo il cemento». Poi, unisce i polsi mimando le manette: «Siamo come in carcere», sussurra.

**Le reazioni.** Quando ancora il sindaco stava ultimando il progetto, molte delle Ong rumene che lavorano con gli zingari hanno lanciato segnali d'allarme. Attraverso una lettera di fuoco indirizzata all'Unione Europea, il **Romani CRISS** di Bucarest, centro che si occupa dell'integrazione sociale e scolastica dei Rom, fa sapere che a Baia Mare i soldi della comunità sono stati spesi «per un'opera che ghettizza ed umilia la comunità zingara locale, assoggettandola ad un trattamento degradante». E con l'appoggio di **Amnesty International** promettono di prendere «seri provvedimenti legali» contro l'amministrazione di Baia Mare.

«Ma quale ghetto e ghetto!», sbotta padre **Albano Allocco**, 51 anni, sacerdote della Congregazione dei Somaschi, in missione a Baia Mare dal 2007. «Basta farsi un giro al *kombinat* per vedere che il muro è l'ultimo dei loro problemi. Guardate piuttosto la discarica a cielo aperto che hanno lasciato marcire tra i palazzi, osservate i bambini che non vanno a scuola: queste sono le cose che bisognerebbe denunciare dietro al muro». E mette in guardia: «Non crediate che tutti gli zingari all'interno siano contrari». Padre Albano non ha tutti i torti: non tutti i «confinati» sono contrari all'operazione del sindaco. **Alin Curdu**, responsabile del palazzo di fronte a quello di Alex, conferma che il muro ha permesso ai suoi bambini di giocare in sicurezza, che è un piccolo prezzo da pagare per migliorare il quartiere. «Il sindaco ci ha promesso di pulire l'area dai rifiuti, di portare l'acqua a chi non ce l'ha e di fare un parco giochi per i bambini», chiarisce Alin. «I progetti comunali prevedono anche un centro culturale, un posto dove rom e rumeni potranno incontrarsi».

**Il muro invisibile.** Basta fare qualche domanda in giro per accorgersi che, muro o non muro, è un'altra la barriera da abbattere fra i *kombinat*. «La ghettizzazione non è frutto del muro. È semmai l'opera di anni di politiche sociali sbagliate, che portano i rom a vivere tutti assieme in quartieri dove la loro presenza è maggioritaria», continua a spiegare il mediatore dei rom **Giani Ardelan**. «Così facendo non si mischiano con il

resto della popolazione e continuano a perpetrare le loro cattive abitudini», racconta. Parte della denuncia delle Ong riguarda proprio la collocazione delle famiglie di etnia zingana. A Baia Mare, per fare solo un esempio, esiste un controverso progetto di *resettlement*, di re-insediamento, che prevede di spostare gli zingari in mille nuovi appartamenti ad edilizia convenzionata. «Le sacche di emarginazione che già ci sono verrebbero così concentrate in un'unica, esplosiva, area», attacca **Marian Maniache**, coordinatore dell'osservatorio sui diritti umani di Romani CRISS.

Da quanto si apprende parlando con gli abitanti di Horea Street, il progetto di Chereches era alquanto diverso in origine. Il muro doveva passare più all'interno del *kombinat*, frapponendosi fra le case abitate dagli zingari e quelle a prevalenza rumena: con buona pace per entrambe le parti. «Effettivamente il muro doveva staccare il blocco 42\B da quello dei rumeni», indica **Daniel Risu**, uno zingaro che tutti chiamano l'«avvocato» perché non si separa mai dalla sua ventiquattre. E invece? «Invece il sindaco ha deciso di circondare tutta l'area. I bambini possono giocare tranquilli, adesso. Ma a partire dal muro pretendiamo che il Comune si impegni per la modernizzazione del *kombinat*, ristrutturando i palazzi, portando il riscaldamento e l'acqua». «Se non faranno così», assicura Daniel sventolando un logoro manuale di diritto penale, «mi occuperò personalmente di denunciare la nostra situazione di fronte all'Unione Europea».

**Opus incertum.** Barriera anti-rom, steccato di sicurezza, prigione, ghetto, strumento di attenzione mediatica. Più lo si percorre e più il Muro di Baia Mare, lungi dall'essere qualcosa di solido e concreto, diviene un'opera liquida ed indefinita. Un oggetto malleabile secondo le opinioni più disparate, scomponibile dai diversi punti di vista. Un *opus incertum* secondo la definizione che i Latini, antenati degli stessi rumeni, impiegavano per descrivere i loro *valla*, i muri a difesa delle città. Con la differenza che "l'incertezza" dei Romani era termine squisitamente tecnico, riferito al composito materiale utilizzato. Mentre qui a Baia Mare, quest'insicurezza colpisce ogni aspetto della vicenda, inquinando e confondendo le carte, minando la possibilità di capire e giudicare quanto sta accadendo. «Il muro è una prigione che fa comodo un po' a tutti», conclude Alexander Banta, che pure resta contrario alla sua edificazione: «Gli zingari non vedono ciò che succede fuori, è vero. Ma da fuori, nessuno può vedere quello che facciamo dentro».

**Gabriele Pieroni**  
Cell. 338 77 18 402  
Mail. [pieroni.gabriele@gmail.com](mailto:pieroni.gabriele@gmail.com)  
P.za Grassi n.1  
12051, Alba (CN)